

"Il cacciatore di meduse" di Ruggero Pegna sbarca al salone del libro di Torino

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



“Il cacciatore di meduse” di Ruggero Pegna sbarca al salone del libro di Torino. L'autore: “nessuno ha scelto di nascere, né dove, né con quale colore della pelle.”.

TORINO - “Il cacciatore di meduse”, il commovente romanzo di Ruggero Pegna edito dalla casa editrice Falco, che racconta la storia attualissima di un piccolo migrante somalo, è sbarcato anche al Salone del Libro di Torino. Dopo la Book City di Milano, numerosi riconoscimenti, presentazioni in giro per l'Italia e in molti istituti scolastici, le avventure del piccolo Tajil arrivato a Lampedusa alla ricerca di una vita migliore, con sua madre e un piccolo Pinocchio di legno, sono approdate nella più nota vetrina libraria italiana. A dieci mesi dalla pubblicazione, è lo stesso autore a fare un breve bilancio. [MORE]

“I pareri di chi ha letto fino ad oggi il romanzo, persone di ogni età, mi hanno convinto a credere che sia davvero una bella storia... Scrivendolo, mi sono emozionato e commosso molte volte e questo accade anche a chi si avventura nelle sue pagine.”.

A parte “Miracolo d'Amore”, in cui parla della leucemia che la colpì un po' di anni fa, nei suoi libri affronta spesso temi sociali, come la pena di morte ne “La penna di Donney” o la lotta alla criminalità nel libro di satira “La pecora è pazza”. Ora, il tema dei migranti, del razzismo, dell'integrazione. La cronaca quotidiana è lo stimolo per scrivere?

“Dietro quelli che chiamiamo temi sociali, ci stanno sempre racconti di grande umanità. Anche il libro sulla mia malattia parla di sociale, come la donazione del sangue o del midollo, la solidarietà, la vicinanza a chi soffre. Una storia al limite tra la vita e la morte l'ho vissuta realmente e alla vigilia del mio matrimonio, altre ho provato a viverle scrivendo. Viaggiare in certe storie incredibili vissute da

altri, immedesimandoci, permette ad ognuno di curiosare ed entrare nelle pieghe più profonde dell'animo umano, riuscendo a provare forti e inimmaginabili emozioni, dividerne paure e speranze.”.

Difficile promuovere una storia che parla di razzismo e, in fondo, della vita di ognuno?

“Oggi, le principali case editrici prediligono testi di facile consumo, come li definirei, dal gossip alle ricette gastronomiche, dai commissari alle vite di calciatori o artisti. Un libro di quasi quattrocento pagine che parla di migranti e miseri, non trova porte spalancate. Però, la straordinaria accoglienza di questi mesi, in particolare nelle scuole, dimostra che l'importante è che un libro convinca e piaccia, il passaparola può essere più utile del grande investimento di una casa editrice.”.

Il cacciatore di meduse è il lavoro che si inventa Tajil per sopravvivere sulle spiagge siciliane. Come nasce questo personaggio?

“Da un incontro reale sulle spiagge di San Vito Lo Capo. L'immagine di uno ragazzo di colore che cacciava meduse per liberare il mare ai turisti e, in cambio, ricevere qualche moneta, mi colpì al punto da decidere di scrivere una breve poesia. In realtà, ne è nato qualcosa di più!”.

Qual è il messaggio principale di questo romanzo in un momento storico dominato dalle tragedie dell'intolleranza, dell'odio e del fanatismo terroristico?

“E' una storia dei nostri giorni ricca di personaggi che appartiene a tutti noi, in cui ognuno può identificarsi.. Nessuno ha scelto di nascere, né dove, né con quale colore della pelle. Ognuno ha diritto a sperare in una vita migliore, nella pace e nel rispetto della stessa dignità umana e di ogni diversità”.

Lei è un promoter di spettacoli musicali molto noto e con'attività frenetica. Come concilia le due cose?

“Sono attività inconciliabili. Per scrivere, mi ritaglio spazi anche di notte, magari con la compagnia discreta della musica di alcuni pianisti...”.

L'umanità dell'immigrazione e della lotta per l'integrazione, in questo romanzo riesce a prevalere su ogni paura, aprendo alla tenerezza e a un forte senso di solidarietà. La storia di Tajil convince per la capacità di dare voce agli stessi migranti, alle sofferenze e ai sogni di chi è bisognoso o diverso, discriminato per il suo stato di povertà o per il colore della pelle. Un romanzo che racconta la dura realtà dei nostri giorni, tra episodi drammatici e sfumature fiabesche, fino a fare diventare naturale il grido contro ogni forma di razzismo.

«La Terra è di tutti, diceva mio nonno e, per questo, sto bene anche qui, in mezzo a gente con la pelle diversa dalla mia... Penso che il nonno avesse ragione quando diceva che la bontà non dipende dal colore della pelle, ma da quello del cuore. ».

(foto: Salone del Libro di Torino, padiglione 2)